

## IL TERZO LIBRO\*

1.1. I quarantasei capitoli del terzo libro<sup>1</sup> si mantengono, per selezione e *dispositio* della materia, nei limiti imposti alla redazione P dall'antigrafo VA. La consapevole assunzione, da parte di Ramusio, di P come modello strutturale della compilazione è particolarmente evidente in III 43 «Di Ormus», capitolo prodotto dal montaggio di tre sezioni distinte: la prima ed eponima, assente in P-VA e corrispondente ai quattro quinti di F CXC VII «Ci devise de la cité de Curmos»,<sup>2</sup> la seconda, coincidente con P III 47 «De regione quadam, ubi Tartari habitant in aquilonari plaga», e la terza con P III 48 «De regione alia, ad quam propter lutum et glacie difficilis est accessus»<sup>3</sup> (ovvero, l'equivalente di F CCXVI, «Ci devise dou roi Canci qui est a tramontaine»): in altri termini, pur avendo a disposizione una fonte alternativa a P da cui trarre le informazioni su Hormuz, Ramusio seguì P nell'omissione di F CXC VIII-CCXV – capitoli tutti dedicati ai conflitti tra Qaidu e Qubilai, e alla guerra di successione (1284) nell'ilkhanato di Persia.<sup>4</sup> Medesima attitudine *in fine*: i capitoli III 44 «Della regione detta delle Tenebre» (= P III 49 «De regione tenebrarum» / VA CLIV «Della Oscurità, dove non àno mai la luxe del sol») e III 45 «Della provincia di Rossia» (= P III 50 «De provincia Ruthenorum» / VA CLV «De Rosia, che è la dredana provincia de questo libro») corrispondono a F CCXVII («Ci devise de la provence de Oscurité») e CCXVIII («Ci devise de la grant provence de Rosie e de ses jens»): non c'è traccia, nella linea VA-P-R, dei quattordici capitoli dedicati in F (tutti tranne il primo) ai conflitti tra i Tartari di Ponente.

1.2. Come si evidenzia in III 43, Ramusio attinse altrove informazioni assenti nel suo modello primario – materiali che perlopiù occupano lo spazio di un capitolo sia nei *Viaggi* sia, tendenzialmente, nella tradizione poliana. Lasciando per il momento da parte il contenuto di III 5 (assente in F), ricorderemo III 23 «Dell'isola di Zeilan» (= F CLXXVIII, Z 111, V 95, L 160, VB 147),<sup>5</sup> III 24 «Della città di Cael» (= F CLXXIX, Z 112, V 96, L 165, VB 148), III 41 «Di Dulfar città» (= F CXC V, Z 129, V 111, L 184, VB 167), III 42 «Di Calaiati città» (= F CXC VI, Z 130, V 112, L 185, VB 168) e appunto la prima parte di III 43 (= F CXC VII 1-4, Z 131 1-6, V 113 1-3, L 186, VB 169 1-4). La lettura parallela dell'indice di R con quello di F, o di un'altra redazione del *Milione*, mostra che gli sforzi di Ramusio si concentrarono innanzitutto nel recupero, da modelli diversi da P, di *tutte* le schede corografiche attestate nella tradizione a lui nota – *corpus* che, quanto a capitoli, ha oggi le stesse dimensioni note all'umanista: affidandosi alle informazioni disponibili Ramusio

\* Struttura e contenuti del saggio sono il frutto di un progetto e di una elaborazione condivise.

<sup>1</sup> Quarantasei, e non quarantacinque: in R<sup>2</sup>, f. 56, sono numerati come venticinquesimo sia il capitolo «Del regno di Coulam» (f. 56r) che il seguente «De Cumari» (f. 56v); l'errore è originale, rimontando alla *princeps* del volume (R<sup>1</sup>, f. 56r «Del regno di Coulam» / f. 55v «Di Cumari» – la copia padovana mostra qui e altrove un montaggio invertito dei ff.). Conserviamo la numerazione originale, attribuendo al secondo il numero «25a».

<sup>2</sup> In F RONCHI è il cap. CXC VIII (l'ed. Ronchi numera come I. la «prefazione» «Seingnors, enperaor et rois...»: da lì in poi la sua numerazione è superiore di un'unità a quella di F).

<sup>3</sup> Corrispondenti a VA CLIII («Dela chondizion della chorte che èno verso tramontana, là o' tirano i chani le traze»), §§ 1-12 / 13-27.

<sup>4</sup> Vd. CARDONA, *Indice ragionato*, pp. 545 (s.v. «Argo») e 573 (s.v. «Caidu»).

<sup>5</sup> Il regesto include sempre F (termine di riferimento primario) ed esclude le redazioni TA e Fr: in effetti, i sondaggi di cui si darà qui conto rendono assai inverosimile che Ramusio avesse sottomano un loro esemplare. Si conferma dunque – in prima battuta in via negativa (quali testi *non usò* Ramusio) – il quadro disegnato da BENEDETTO, *Introduzione*, pp. CLVIII-CLXII e CLXXXVII-CXCIII, per il quale il *Libro* si costruiva come collettore dei testi della «famiglia B» (Z, V, L, VB). L'ipotesi stemmatica da cui muove la presente indagine è quella esposta in BURGIO-EUSEBI, *Per una nuova edizione*, p. 45: al ramo  $\alpha$  rappresentato da Z si oppone il ramo  $\beta$ , in cui si dispongono tutte le altre redazioni (V, teste isolato di  $\gamma$ , opposto al ramo  $\delta$ ).

assegnò al terzo libro un perimetro coincidente – almeno per la parte corografica – con quello proprio di F (redazione a lui ignota).

Siamo di fronte al progetto di un' *editio variorum* ricostruttiva, riconoscibile pure nell'esito di altre pratiche testuali. (1) Ramusio recupera forma e contenuto di una serie originale di quattro capitoli – III 29 «Del regno di Canam» (= F CLXXXIV, Z 118, V 101, L 171, VB 154), III 30 «Del regno di Combaia», III 31 «Del regno di Servenath», III 32 «Del regno di Chesmacoran» (tutti presenti nei relatori citati) – che Pipino aveva ommesso, riproducendo in III 36 «De regnis Thana, Cambaeth, Resmacora» l'epitome di VA CXLVI (riducendo F CLXXXIV-CLXXXVII a un sommario delle caratteristiche comuni alle regioni):

Quando l'omo se parte de Gonzurach e va verso ponente per mar, el trouva el regniame de Chana e quel de Chanbrach e quel de Semarch e quel de Resmachoran. Zaszadun de questi regniami à re e languazo per si, e sono tuti del'India Mazior. In questi regniami se fa de grandissime marchadantie, ma non ge n'è altre cosse che sia di scriver. E sapiate che ò dito pur delle provinzie et delle tere ch'èno sopra el mar in questa India, ma delle provinzie ch'èno infra tera non ve n'ò dito niente perché longo serave a dirne.

Post hoc pervenitur per mare Thana, Cambaeth, Semenach et Resonacoram ad occidentalem plagam; in quibus regnis mercaciones maxime fiunt. Unumquodque autem horum regnorum regem proprium habet et proprium ydeoma et sunt in Yndia maiori. Non sunt ibi alia, que in nostro libro indicaverim, describenda. De maiori autem Yndia non scripsi, nisi de terris et regnis que mari adjacent, vel de insulis quibusdam que in illo mari sunt, quia terras describere, que in India sunt intra terram laboriosum xxisset valde et adderetur libo nostro prolixitas nimia.<sup>6</sup>

(2) Ramusio tende a ridurre all'originaria unità i capitoli da Pipino divisi in più porzioni o, viceversa, raggruppati *in unum*:

P III 39-40 («De insula maxima Madagastar» e «De avibus maximis, que dicuntur Ruth») sono ridotti a unità in III 35 «Della grand'isola di Magastar, ora detta di San Lorenzo», che corrisponde a F CXC (e quindi a VA CXLIX), Z 124, V 106, L 177, VB 160; la seconda parte di P III 43 («De provincia Abascie») e i capp. 44-45 sono riuniti in III 38 («Dell'India seconda, ovvero mezana, detta Abascie»), che corrisponde a F CXCVII (e quindi a VA CLI), Z 126, V 106 (contro L 179 part.-181, VB 163-64). In coincidenza con F CXCVIII-CXCIV, Z 127-28, V 109-10, L 182-83, VB 165-66) Ramusio mantiene separati i capp. III 39 («Di Adem provincia») e 40 («Della città d'Escier»), riuniti in un solo capitolo in VA CLII e quindi in P III 46 («De provincia Aden»).

Ramusio peraltro racchiude i capitoli di P tematicamente affini sotto unità che solo parzialmente trovano riscontro nella tradizione:

La sezione “giapponese” si struttura in R in tre capitoli: III 2 «Dell'isola di Zipangu» (descrizione dell'isola e narrazione del fallito tentativo dell'invasione mongola: corrispondente a F CLVIII-CLIX, Z 92-93, V 81, L 143 parte, VB 127) propone il contenuto di P III 2-6 (= VA CXXII 1-30); III 3 «Della maniera degl'idoli di Zipangu, e come gli abitanti mangiano carne umana», che coincide con un capitolo solo in P III 7 e in VB 128 (contro VA CXXII 31-34, F CLX 1-6, Z 94 1-10, V 82 1-6, L 143 parte); III 4 «Del mare detto Cin, ch'è per mezo la provincia di Mangi», unitario in P III 8, L 144 e VB 129 (contro VA CXXII 35-44, F CLX 8-11, Z 94 11-24, V 82 7-13).

<sup>6</sup> VA è bipartito: i §§ 1-3 riducono i quattro capitoli a una sorta di grado zero dello schema di descrizione corografica – affine alle voci delle pratiche di mercature – individuato da BORLANDI, *Alle origini*, pp. 111-14 (riducendolo all'indicazione di: lingua, struttura politica, attività economiche); il §4 traduce una delle transizioni che chiudono il quarto capitolo della serie in R, III 32 5 (= F, CLXXXVII 3-5): «Autres couses ne i a que face a mentovoir. E vos di qe cest reingne est la dreaine provence de Endie alant entre ponent e meistre, car sachiés que da Mabar jusque a ceste provence, et tous les roiaimes e provences que je voç ai contés de Mabar jusque ci, est de la gregnor Ynde e la meior que soit au monde. E si sachiés tout voiremant que nos voç avon conté de cest grant Ynde par de les provence e delz cité qe sunt sor la mer, car de celz que sunt en fraterres ne vos avonz pas contés por qe trop seroit longaine matiere a mentovoir».

1.3. La collazione degli indici sostanzia quanto Ramusio aveva scritto nella *Prefazione* 1559 ai *Viaggi* a proposito del “codice Ghisi”, sulla cui lezione latina aveva collazionato P.<sup>7</sup> I dati fin qui esposti suggeriscono che tale esercizio dovette essere sistematico (coinvolgendo l'intero libro), e sollevano due questioni: (1) se (come amava pensare Benedetto) Ramusio avesse a disposizione non il solo “codice Ghisi” ma *più esemplari*, di altrettante e diverse redazioni, del *Milione*; (2) in che misura e con quali modalità Ramusio ricorresse a questi esemplari per “rimpolpare” il corpo fornito da P. Per tentare una risposta dobbiamo innanzitutto accettare il limite fornito dai materiali a nostra disposizione, e costringerci alla fiduciosa ipotesi che le lezioni disponibili a Ramusio non fossero dissimili da quelle a nostra disposizione; si tratterà quindi di procedere – attraverso sondaggi su una sezione significativa del libro<sup>8</sup> – per via differenziale: individuando cioè quei luoghi in cui sia possibile riconoscere con un grado ragionevole di verosimiglianza – per la presenza/assenza di un'informazione, o per la qualità dell'*elocutio* che le dà forma – l'accordo biunivoco tra R e una sola delle redazioni del *Milione*.<sup>9</sup>

### 2.1. Il capitolo III 5 si occupa del «colfo detto Cheinan e de' suoi fiumi»:<sup>10</sup>

Partendosi dal porto di Zaitum, si naviga per ponente alquanto verso garbin mille e cinquecento miglia, passando un colfo nominato Cheinan, il qual colfo dura di longhezza per il spazio di due mesi, navigando verso la parte di tramontana, il qual per tutto confina verso scirocco con la provincia di Mangi, e dall'altra parte con Ania e Toloman e molte altre provincie con quelle di sopra nominate. Per dentro a questo colfo vi sono isole infinite, e quasi tutte sono bene abitate, e in quelle si truova gran quantità d'oro di paiola, qual si raccoglie dell'acqua del mare dove sboccano i fiumi, e ancora di rame e d'altre cose: e fanno mercanzie di quello che si truova in un'isola e non si truova nell'altra. E contrattano ancora con quei di terra ferma, perché li vendon oro, rame e altre cose, e da loro comprano le cose che sono loro necessarie. Nella maggior parte di dette isole vi nasce assai grano. Questo colfo è tanto grande, e tante genti abitano in quello, che par quasi un altro mondo.

La scheda, assente in P-VA, è attestata solo in Z 95 1-7:

Cum disceditur a portu Çaitum, navigatur per ponentem, aliquantulum versus garbin, mille quingentis miliaribus, transeundo quemdam magnum gulfum nomine Cheynam; qui gulfus durat in longum per dietas duorum mensium, navigando versus partem tramontane; qui per totum versus syrocum confinat cum provincia Mançi, ab alia vero parte cum Amu et Toloman, etiam multis aliis provinciis cum istis superius nominatis. Per intra ipsum gulfum sunt insule infinite, que quasi omnes habitantur. Et invenitur in ipsis multitudo auri de paiola, quod recoligitur de aqua maris. Invenitur et multitudo eris, sive rami, et aliarum rerum; et mercantur inter se de hiis que reperiuntur in una insula et non in alia. Mercantur et cum illis de terra firma: nam vendunt eis aurum, ramum et alia, et ab eis sibi recomperant oportuna. Nascitur bladum multum in maiori parte earum. Iste gulfus tantus est, et tot habitant gentes in eo, quod quasi mundus unus videtur.

Tra testo italiano e testo latino tutto coincide: posizione della tessera nella macroserie dei capitoli, ordine delle unità semantiche e fisionomia del loro discorso diegetico; evidentemente, anche durante la stesura del terzo libro Ramusio ebbe a disposizione sul suo scrittoio un esemplare della redazione Z.

<sup>7</sup> Vd. *supra*, *Introduzione*, pp. XIV-XV. La connessione P-Z era stata accertata in via generale da Benedetto anche nella stesura del terzo libro.

<sup>8</sup> Collazione integrale dei capp. 21-45, e sondaggi parziali nei capp. 1-20 (ricorrendo pure alle «Tavole sinottiche» di MASCHERPA, *Nuove indagini*, pp. 348-661).

<sup>9</sup> I materiali che saranno discussi sono una selezione dei casi più significativi: un regesto analitico ed esaustivo esorbita dai limiti imposti al presente contributo, e potrà semmai essere l'oggetto di un'edizione commentata del *Libro* ramusiano.

<sup>10</sup> Il golfo del Tonchino: vd. PELLIS, *Notes*, pp. 242-44, num. 140 «Cheynam».

Di minori dimensioni, ma perfettamente analogo quanto a fedeltà di R nei confronti di informazioni presenti nel solo Z, è il caso "della balena", proprio in apertura del terzo libro:<sup>11</sup>

[...] s'egli accade che la nave si rompa per qualche fortuito caso, cioè o che ferisca in qualche sasso o vero qualche balena mossa dalla fame quella percotendo rompa (il che spesse volte avviene) perché quando la nave, navigando di notte, facendo inondare l'acqua passa a canto la balena, essa, vedendo biancheggiar l'acqua, pensa di ritrovarvi cibo e corre velocemente e ferisce la nave, e spesse fiata la rompe in qualche parte, e allora, entrando l'acqua per la rottura, discorre alla sentina, la qual mai non è occupata d'alcuna cosa.

[...] si accidat navem casu fortuito in aliquo loco frangi, videlicet quod aut feriat in saxo aut cete piscis, propter escam in eam percuciens, ipsam frangat – quod sepe contingit: nam, dum navis in nocte navigans aquam faciens inundare prope cete transeat, cete, videns aquam dum movetur albere, putat sibi fore cibum, et velociter progrediens, ferit in navem et sepe navem frangit in aliqua parte sui –, et tunc aqua, intrans per fracturam, discurrit ad sintinam, que nunquam permanet aliquibus occupata.

2.2. Z serve a Ramusio innanzitutto per colmare le “lacune” di P. Dal nostro punto di vista – di chi, cioè, punta a una valutazione plenaria della tradizione (materialmente impossibile per Ramusio, e inutile per il suo progetto umanistico di *constitutio textus*) – tali lacune vanno classificate sotto due voci: [1] lacune comuni a tutto il ramo  $\beta$ ;<sup>12</sup> [2] lacune esclusive di P o comuni al solo VA.

*Sub* [1] sono classificabili delle integrazioni di varie dimensioni, la cui diffusione segnala come Ramusio fosse un collazionatore non episodico e attento ai *minima*.

(1) Nella complessa descrizione delle «navi maggiori» e delle barche da cui sono accompagnate e talvolta tirate per mezzo di funi, R III 1 9 adotta senz'altro la distinzione "tecnica" fra vento «da traverso» e vento «per il dritto», introdotta da Z 91 al § 22, da cui rampolla poi l'intero § 23, esclusivo di questo testimone: «E quelle più piccole aiutano spesso a tirare le grandi con corde quando vanno a remi, e ancora quando vanno a vela, se il vento è alquanto da traverso, perché le piccole vanno avanti le grandi e, legate con le corde, tirano la nave grande; ma se hanno il vento per il dritto no, perché le vele della maggior nave impedirebbono che 'l vento non ferirebbe nelle vele delle minori, e così la maggiore andrebbe adosso alle minori», che corrisponde perfettamente a «Et iste minores sepius iuvant trahere maiores cum funibus, id est sartiis, quando remigiis ducuntur, et etiam cum ducuntur velis, si ventus regnet aliquantulum ex traverso, quia minores precedunt maiorem et ligate cum funibus trahunt ipsam. Sed si ventus spiret ex directo non: nam vela maioris navis impedirent ne ventus feriret in vela minorum, et sic maior supracederet minores».

<sup>11</sup> R III 1 3 = Z 91 7. Qui, oltre all'assoluta aderenza all'ordine e qualità delle informazioni, pare degno di nota anche il mantenimento di scelte lessicali poco comuni, come «la nave [...] ferisca in qualche sasso» da «feriat in saxo». Inoltre, a conferma che nel descrivere le navi «dell'India maggiore, minore e mezzana» Ramusio ha sott'occhio Z e non P si potrà allegare anche la discrepanza circa il numero di «camerette» di cui è dotata ciascuna nave: «più di sessanta» in R III 1, come in Z 91 5 («plures .lx. cameris»), mentre secondo P III 1 sono «camerule seu celle numero .xl.» (non quantificate in VA CXXI 1: «à chamarelle»).

<sup>12</sup> Vd. *supra*, n. 5. Nel caso di specie lo stato del ramo  $\beta$  – VA CXXII 44-CXXIII 1, P III 8 6-9 1, TA 157 15-158 1, Fr 161 69-162 3 (con minor evidenza, V 82 13-83 1, L 144-145, f. 19*bis* e VB 129 10 / 131 1) – è esemplificato da F: CLX 16 chiude con «E por ce nos retorneron a Çaiton e d'iluec recomenceron encore nostre livre» (= Z 94 24 «[...] revertetur ad Çaitum» / R III 4, 16: «Ma ritorniamo a Zaitum») e CLXI 2 inizia con «Or sachiés que quant l'en s'en part dou port de Çaiton e naje por ponent, aucune couse ver garbin, .M.D. miles, adonc vient a une contree que est apellé Cianba, que mout est riche terre e grant»; questa pericope, molto simile a Z R, § 1, coincide in parte con Z 95 8 (in corsivo quanto assente in F): «*Modo revertamur ad tractatum primum, videlicet quod, cum discedendo a Çaytum transnavigatum est parecium istius gulfu, ut dictum est superius, miliaribus mille et quingentis, invenitur quedam contrata nomine Çamba, que multum dives est et magne continentie*» (alla lettera in R III 6, 1: «*Or ritorniamo al primo trattato, cioè che partendosi da Zaitum, poi che s'ha navigato al traverso di questo colfo (come s'ha detto di sopra) millecinquese cento miglia, si truova una contrata nominata Ziamba, la qual è molto ricca e grande*»). Si può ipotizzare in  $\beta$  una lacuna per *saut du même au même*.

(2) Il racconto della fallita spedizione dei Tartari alla conquista di Zipangu (III 2 9 sgg) è gestito da Ramusio in modo piuttosto autonomo,<sup>13</sup> riformulando e talora cambiando l'ordine delle informazioni presenti nelle sue fonti; ciononostante è possibile individuare il preciso apporto di Z proprio in corrispondenza di un punto in cui P è tanto sintetico da risultare oscuro. Naufragati su una piccola isola e rimasti senza le navi e senza vettovaglie, i Tartari riescono con uno stratagemma a impossessarsi delle imbarcazioni che vengono da Zipangu per catturarli: il § 18 «Ma li Tartari prudentemente si governarono, perciocché l'isola era molto elevata nel mezzo, e mentre che li nemici per una strada s'affrettavano di seguirarli, essi andando per un'altra circondarono a torno l'isola, e pervennero a' navili de' nemici» acquisisce la tessera «Nam insula erat multum in medio sublevata» di Z 93 5, assente nel resto della tradizione, dimostrando la cura con cui Ramusio si sforza di ricostruire una sequenza diegetica plausibile (si confronti il passo corrispondente in P III 5: «Et cum relictis in littore et per aliam viam divertentes subito venerunt ad litus et omnes ascendentes ad naves, hostes autem sine navibus in insula dimittentes», dove si è persa ogni traccia del tentativo di spiegazione che pur era presente in VA CXXII 21 «di trentamila [...] se messeno in arbori che era apresso el porto»).

(3) La disposizione delle informazioni in III 22 («Della provincia di Lac ovvero Loac e Lar»)<sup>14</sup> segue lo schema proposto da P (cfr. *infra*, § 3.3.); su di esso Ramusio innesta delle tessere esclusive di Z: la notazione sull'onestà dei bramini (§ 4), «E se alcuno mercante forestiero e che non conosca li costumi della contrada si raccomandandi a loro e li dia in salvo le sue mercanzie, questi Bramini le custodiscono, vendono e barattanle lealmente, procurando l'utilità del forestiero con ogni cura e sollicitudine, non li dimandando alcuna cosa per premio, se per sua gentilezza il mercante non gliene dona», dipende da Z 110 4-5, «Et noveritis quod si quis mercator forensis ad provinciam istam veniat pro eius mercationibus faciendis, mores et consuetudines contrate ignorans, inveniet unum ex istis mercatoribus braaman cui thesaurum suum et mercimonia recomitet, rogans eum ut, cum consuetudines contrate ignoret – ne decipiatur –, negotia et mercimonia sua pertractet. Ille vero mercator braaman mercimonia mercatoris forensis assumet pre manibus, et ipsa tam legaliter pertractabit in vendendo et emendo, et utilitatem forensis tam solícite procurabit et melius quam pro se, nichil ab ipso pro labore requirens, nisi forensis ipse ex curialitate sua sibi aliquid largiatur»; da Z 110 59-63<sup>15</sup> dipende la descrizione delle pratiche corporali degli asceti *tingui* (§ 17): «Quando vogliono alleggerire il ventre vanno al lido del mare, dove in la rena depongono il peso naturale, e subito lo dispergono in qua e là, acciò che 'l non faccia vermini, che poi morirebbono di fame, e loro farebbono grandissimo peccato per la morte di tante anime».

(4) In III 24 («Della città di Caeb», assente in VA-P),<sup>16</sup> Ramusio connette a una serie di informazioni comune a tutta la tradizione (vd. *infra*, § 3.2.) un segmento di Z 112: parte (§§ 4-5) citato letteralmente, parte (§ 6) in forma assai abbreviata.<sup>17</sup>

<sup>13</sup> Una spia linguistica di tale indipendenza dalla lettera dei modelli potrebbe essere ravvisata nell'affioramento, a breve distanza, di due venetismi come *slontanarsi* e *scapolate* (rispettivamente § 14 e 15); poco più avanti, § 18, R rende con il semplice *bandiere* ciò che Z e P chiamano *vexilla*, VA *el chonfalon*, V *chonfaloni* e VB *insegne* (F, in corrispondenza, reca *les confalonz* e *l'enseignes*).

<sup>14</sup> Lar è forse la resa del nome arabo del Gujarāt (CARDONA, *Indice ragionato*, p. 651 s.v.).

<sup>15</sup> «Isti quidem, cum egere volunt, pergunt ad splacias sive litus maris, et ibi, iuxta aquam, egerunt in arena» etc. Z presenta due differenze rispetto a R: (1) la descrizione dell'uso di una bacchetta per disperdere gli escrementi sulla sabbia (§ 60: «Quibus lavatis, accipientes unum baculum sive virgam, stercus cum ipso taliter sternunt illuc et huc...»); (2) il ricorso a un lungo discorso diretto (§§ 61-63) nel quale gli asceti spiegano le ragioni del loro comportamento.

<sup>16</sup> L'antica città indiana Kāyal, oggi il villaggio Palayakāyal (PELLIOT, *Notes*, p. 130, num. 97 «Cail»).

<sup>17</sup> I §§ 4-5 («Tutte le genti di questa città e anco di tutta l'India hanno un costume, che di continuo portano in bocca una foglia chiamata *tambul*, per certo abito e delectazione, e vannola masticando, e sputano la spuma che la fa. I gentiluomini, signori e re hanno dette foglie acconcie con canfora e altre specie odorifere, ed eziandio con calcina viva mescolata: e mi fu detto che questo li conservava molto sani») traducono Z 112 17-20 («Item noveritis quod gentes iste et omnes de Indya habent huiusmodi consuetudinem, videlicet quod quasi continue in ore portant quoddam folium appellatum “tambur” ex quodam habitu et delectatione, quod folium masticando vadunt et spumam concreatam expuunt. Et hoc precipue faciunt nobiles, et magnates et reges. Habent folia illa confecta cum camphora et aliis speciebus, et sic ipsa continue masticando vadunt, et etiam calcem simul mixtam. Et hoc eos multum sanos conservat»). Il § 6 («E se alcuno vuol far ingiuria ad un altro o villaneggiarlo, come l'incontra gli sputa nel viso di quella foglia o spuma, e subito costui corre al re e dice l'ingiuria che gli è stata fatta e ch'ei vuol combattere: e il re li dà l'armi, che è una spada e rotella, e tutto il popolo vi concorre, e qui combattono fin che un di loro resta morto») abbrevia drasticamente i §§ 21-27 di Z (non identificata la fonte dell'ultima pericope, § 7, dell'episodio in R, assente in tutta la tradizione).

(5) Il capitolo «Dell'isola di Socotera» (Socotra) si apre con una digressione sull'«ambracano»<sup>18</sup> (III 34 2): «Trovansi per gli abitanti alle rive di quest'isola molto ambracano, che vien fuori del ventre delle balene, e per esser gran mercanzia s'ingegnano d'andarle a prendere, con alcuni ferri ch'hanno le barbe che, ficcati nella balena, non si possono più cavare, alli quali è attaccata una corda lunghissima con una bottesella che va sopra il mare, accioché, come la balena è morta, la sappino dove trovare, e la conducono al lito, dove li cavano fuori del ventre l'ambracano e della testa assai botte d'olio». P III 38 2 si limita a «In hac insula est copia magna ambri»;<sup>19</sup> la fonte è Z 123 3 e 17 sgg.<sup>20</sup>

(6) III 45, «Della provincia di Rossia», è uno dei pochissimi capitoli in cui Ramusio utilizzò integralmente P (III 50: vd. *infra*, § 3.3.); questo non gli impedì di montare in § 4 un dettaglio di Z 165: «In questa provincia si truovano abbondanza grande di pelli d'armellini, arcolini, zibellini, vari, volpi, e *cera* molta; vi sono ancora molte minere, dove si cava argento in gran quantità» traduce P, § 5 («De pellibus ermelinorum, herculinorum, çambellinorum, variorum et vulpium copia maxima ibi est. Multe eciam ibi sunt argenti minere») integrato con «Habent ceram multam» (Z 165 9).

*Sub* [2] rientrano casi come i seguenti:

(1) In III 3 («Della maniera degl'idoli di Zipangu, e come gli abitanti mangiano carne umana») la diretta dipendenza di R da Z è manifesta, tra l'altro, dal § 3, «Le operazioni di questi idoli sono di tante diversità, e così scelerate e diaboliche, che saria cosa empia e abominabile a raccontarle nel libro nostro»: assente in P III 7, rende *verbatim* Z 94 8, «Sfacta quidem istorum ydolorum sunt de tot diversitatibus et operibus diabolorum, quod in nostro libro dicenda non sunt, quoniam nimis nepharium et abhominabile foret talia enarare» (resa letterale di F CLX 4: «Les faiz de ceste edule sunt de tantes deversités et de tantes evres de diables...» etc.).

(2) L'*incipit* di III 29 1-2 (capitolo omissa da VA-P) traduce alla lettera Z 118 1-3:

Canam è un grande e nobil regno verso ponente, e intendasi verso ponente perché allora messer Marco veniva di verso levante, e secondo il suo cammino si tratta delle terre che lui trovava. Questo ha re e non rende tributo ad alcuno; le genti adorano gli idoli, e hanno lingua da per sé.

Tana est quoddam magnum regnum et bonum versus ponentem. Et intelligatur “versus ponentem” quia tunc dominus Marcus Paulo de versus levantem veniebat, et secundum eius gresus et transitus pertractatur.<sup>21</sup> Illud regnum regem habet et nuli reddit tributum. Ipsius gentes adorant ydola et loquelam per se habent.<sup>22</sup>

2.3. Z non fornisce a R solo elementi integrativi; Ramusio frequentava la redazione come alternativa alla P, per ritoccarne il testo, anche in dettagli minuti.

<sup>18</sup> L'ambra grigia, «concrezione intestinale del capodoglio [...]: pregiatissimo profumo» (MILANESI, in *NV*, III p. 285 n. 1).

<sup>19</sup> La secchezza di P è del modello (VA CXLVIII 3 «In questa ixolla è gran abondanzia d'anbro [...]), e, da F CLXXXIX 3 («Il hi naist l'anbre en grant quantité»), della tradizione: V 105 3 «E là nasse anbra in gran quantitate [...]», L 176, f. 24, «Inveniuntur [sic] hic ambra in quantitate multa [...]», VB 159 3 «Trovase quie anbra in gran quantitate».

<sup>20</sup> «3. Invenitur in hac insula ambrum canum in magna quantitate, quod reperitur in ventre balene piscis et in cavodoio. [...] 17. [...] [i pescatori] habent palum unum de fero barbatum in capite, ita quod, si infigitur, propter barbam eveli non potest [...]. 19-20. A capite vero superiori ipsius pali est ligata una funis grossa et bene per trecentos passus longa. Et in quolibet capite .i. passuum ipsius funis ligata est una boticula et unus asser. [...] [A ogni botticella è assicurata una bandierina, e la fine della corda è sulla barbetta dei cacciatori] 28-29. Et navicula inseguendo [la scia delle botticelle trascinate dalla balena ferita e dissanguata a morte] vadit ipsam ad aspectum penellorum [le bandierine], et cum mortua est, trahunt iuxta naviculam. Et postmodum ipsam conducunt ad eorum insulam, vel ad aliquam sibi vicinam, ubi eam vendunt».

<sup>21</sup> Z glossa un antigrafo affine a F CLXXXIV 2: «Tana est un gran roiaime ver ponent mult grant et buen»). La fonte di V 101 1 era per contenuto simile a Z, e caratterizzata dalla citazione di EGO: «Torna sono uno reame grande, ed è inverso ponente, et questo se intende “inverso ponente”, perché in quella volta io vegniva da levante». Sintetico L 171, f. 23*bis*: «Tanam est maximum et bonum regnum versus occidentens»; generico VB 154 1 «Tanam si è reame grande e bono».

<sup>22</sup> Z rende F CLXXXIV 2 «Il ont roi e ne font trëu a nului; il sunt ydres et ont langajes por elz»; simile L 171, f. 23*bis* «Regem habent, et sunt ydolatre habentes proprium ydeoma»; abbreviati (per tagli diversi) sono V 101 2 «Et àno re; et non dano trabuto ad alguno; la zente del qual àno parlar per sí» e VB 154 2 «E non rende tributo ad alchun; et sono idolatrii; et à linguaço per sí».

(1) In III 3, descrivendo le pratiche antropofagiche degli indigeni, R, § 4 *in fine* riferisce un loro giudizio: «[...] e dicono che la carne umana è la più saporita e migliore che si possa truovar al mondo» – che rende *verbatim* Z, § 10, «Dicunt enim quod humana caro sapidiore est et melior que valeat inveniri», contro P, § 4 «[...] dicentes humanas carnes ceteris carnibus meliores esse».

(2) A proposito del governo dell'isola di “San Lorenzo” (vd. *infra*, § 3.3.), R registra (III 35 3): «Hanno quattro *siechi*, che vuol dire in nostra lingua vecchi, che hanno il dominio dell'isola e quella governano»; l'informazione viene *verbatim* da Z 124 3, «Habent quatuor “sech”, quod est dicere quatuor “senes homines”, qui habent dominium tocius insule et ipsam regunt» – contro il più generico P III 39 3, «Regem non habent sed quatuor senioribus totum insule regnum est commissum». Ancora una volta, un inconsapevole restauro della lezione originaria.<sup>23</sup>

Più in generale, anche i nostri sondaggi confermano la linea di tendenza<sup>24</sup> riconosciuta per primo da Mascherpa<sup>25</sup> nella prassi di Ramusio: l'elezione di Z a fonte “base” dei *Viaggi*, per diretta traduzione di ampie sezioni continue non solo nei capitoli omessi dal domenicano, ma pure *in sostituzione* del testo corrispondente di P. Sarà anche qui inevitabile procedere per campioni arbitrariamente “esemplari”; giusta l'autoevidenza del dato, si darà in [1] R a fronte di Z, e in [2] si aggiungerà alle loro la testimonianza di P.<sup>26</sup>

#### [1] CAPITOLI ASSENTI IN P.

(1) III 30 «Del regno di Cambaia» = Z 119 «Hic naratur de regno Cambaeth».<sup>27</sup>

1. Questo è un gran regno verso ponente, il qual ha re e favella da per sé; non danno tributo ad alcuno; adorano le genti gl'idoli. 2. E da questo regno si vede la stella della tramontana più alta, perchè quanto più si va verso maestro tanto meglio ella si vede.

3. Si fanno quivi molte mercanzie, e v'è endego molto e in grand'abbondanza; hanno boccascini e bambagio in gran copia.

4. Si traggono di questo regno molti cuoi ben lavorati per altre provincie, e da quelle si riportano per il più oro, argento, rame e TUCIA.

5. E non v'essendo altre cose degne da essere intese,

1. Cambaeth est quoddam magnum regnum versus ponentem, quod regem habet et loquelam per se. 2. Et nulli redunt tributum. 3. Gentes adorant ydolla. 4. Et de isto regno videtur stella tramontana magis alta, quoniam quantum magis itur versus magistrum, tantum melius videtur stella tramontana.

5. In isto regno fiunt multa mercimonia, et est ibi indum valde *bonum* et in magna habundantia. 6. Habent etiam bucheranum et bombicem in magna quantitate, quoniam ab isto regno per multas alias partes feruntur et provincias.

7. Fiunt etiam ibi multa mercimonia de coriis; nam ibi laboratur tam bene quemadmodum in aliis partibus. 8. Sunt etiam ibi multa alia mercimonia de quibus noster liber non faciet mencionem, quoniam nimis esset longa materia. 9. Et illuc mercatores cum multis mercimoniis veniunt, sed magis aportant aurum, argentum, ramum et TUCIAM de patria sua quam aliquid aliud. 10. *Et secum reportant de mercimoniis huius regni, videlicet de illis de quibus credunt maiorem facere profectum*. 11. *Et in isto regno non sunt pyrate, sed de mercimoniis vivunt et artibus et sunt bone gentes*.

12. In eo non sunt alia digna relatu, quare, ulterius

<sup>23</sup> P rende VA CXLIX 2 «[...] et àno quatro antixi ch'ano la signioria de tuta l'ixolla», che a sua volta semplifica F CXC 2 «[...] Il ont .IIII. esceqe, ce vaut a dire .IIII. vielz home; e cesti .IIII. vielz ont la seingnorie de totes ceste ysl» (semplifica pure L 177, f. 24, «[...] et ipsi [gli abitanti] .q<sup>or</sup>. antiquorum hominum reguntur dominio»); l'antigrafo di V 106 1 presentava una lezione affine a F-Z: «[...] ed àno quatro hover sie [sic] vechi homeni, et questi vechi àno la signioria de tuta l'ixolla»; la soluzione di VB 160 2 si iscrive nell'orizzonte di F (e ne ripete lo schema “lemma-glossa”) ma con altro contenuto: «Questi àno IIII<sup>o</sup> chadi, come nui disamo veschovi, i quali IIII chadi signoriça questa ixolla e quella governa».

<sup>24</sup> “Linea di tendenza”, e non comportamento costante e “automatico”; non sempre, è possibile certificare la perfetta aderenza di R a Z: così – tra quelli assenti in P – nei capp. 23 e 29; quanto ai *lovi* paralleli, cfr. tra gli altri i capp. 19, 20, 22, 25, 37.

<sup>25</sup> Cfr. *supra*, n. 8.

<sup>26</sup> In maiuscoletto le lezioni esclusive di Z e accolte da R, in corsivo quelle omesse da uno dei due testi, sottolineate le lezioni alternative.

<sup>27</sup> Oggi Cambay, nel Gujārat (CARDONA, *Indice ragionato*, p. 579 s.v. «Canbaeth»). Cfr. F CLXXXV, V 102 1-5, L 172, f. 24, VB 155.

procederò a dir del regno di Servenath.

III 32 «Del regno di Chesmacoran» = Z 121.<sup>28</sup>

1. Questo è un regno grande, e ha re e favella da sua posta.
2. ALCUNE DI QUELLE GENTI adorano gl'idoli, MA LA MAGGIOR PARTE SONO SARACENI.
3. Vivono di mercanzie e arti, e il loro vivere è riso e FRUMENTO, carne, latte, che hanno in gran quantità.
4. Quivi vengono molti mercanti per mare e per terra.
5. E questa è l'ultima provincia dell'India maggiore andando verso ponente maestro, perché partendosi da Malabar quivi la finisce: della quale India *maggiore* abbiamo parlato solamente delle provincie e città che sono sopra il mare, perché a parlare di quelle che sono fra terra saria stata l'opera troppo prolissa.
6. Ora parleremo d'alcune isole, una delle quali si chiama Mascola, l'altra Femina.

## [2] CAPITOLI ATTESTATI IN P.

(1) III 7 «Dell'isola detta Giava» = P III 10 «De insula Iana» = Z 96 «Hic naratur de insula Çava».<sup>29</sup>

1. Partendosi da Ziamba, navigando tra mezodi e scirocco mille e cinquecento miglia, si troua una grandissima isola chiamata Giava, la quale, secondo che dicono alcuni buoni marinari, è la maggior isola che sia al mondo, imperoché gira di circuito più di tremila miglia: ed è sotto il dominio d'un gran re, le cui genti adorano gl'idoli, né danno tributo ad alcuno.

2. Quest'isola è piena di molte ricchezze: il pevere, noci moscate, spico, galanga, cubebe, garofali, e tutte l'altre buone specie nascono in quest'isola, alle quali vanno molte navi con gran mercanzie, delle quali ne conseguiscono gran guadagne e utilità, perché vi si troua tant'oro che niuno lo potrebbe mai credere né raccontarlo.

3. E il gran Can non ha procurato di soggiarla, e questo per la longhezza del viaggio e il pericolo di navigare.

4. E da quest'isola i mercanti di Zaitum e di Mangi hanno tratto molt'oro e lo traggono tutto 'l giorno, E LA MAGGIOR PARTE DELLE SPECIE CHE SI PORTANO PEL MONDO SI CAVANO DA QUEST'ISOLA.

1. Dimissa provincia Ciamba navigatur inter meridiem et cyrocom per miliaria meccc, et pervenitur ad insulam magnam Iana, que in circuitu suo habet mensuram miliariorum trium milium. 2. In hac insula rex est, qui nemini tributarius est.

3. Ibi est piperis, nucum muscatorum, spici, galange, cubebarum, gariofolorum et ceterorum aromatum copia maxima. 4. Negociatores multi illuc confluunt, ubi lucra magna percipiunt.

5. Omnes habitatores insule ydolatre sunt. 6. Magnus Kaam nondum eam potuit obtinere.

procedentes, dicemus de regno Semenath.

1. Kesmacoran est quoddam regnum magnum quod regem habet et loquelam per se.

2. ALIQUE GENTES adorant ydola, SED MAIOR PARS SUNT SARACENI.

3. Vivunt de mercimoniis et artibus, et habent risum et FRUMENTUM in magna quantitate: nam risum, lac et carnes comedunt.

4. Illuc multi mercatores per mare et per terram accedunt *cum multis mercimoniis, et postmodum reportant de mercimoniis huius regni.*

5. *Alia non sunt in eo que dicenda sunt.* 6. Et istud regnum est ultima provincia Indie eundo versus ponentem et magistrum. 7. Nam usque ad hanc provinciam discedendo a Maabar, et omnia alia regna et provincie quas nominavimus a Maabar usque huc sunt de Indya Maiori. 8. Et descripsimus de hac Maiori Indya solum provincias et civitates supra mare existentes; et de hiis que infra terram sunt non diximus, quoniam nimis esset longa materia.

9. *Et ideo ab ista provincia descendentes* dicemus de quibusdam insulis, quarum una nuncupatur Mascula, altera vero Insula Feminina.

1. Quando disceditur a Çamba, inter levantem et syrocom mille et quingentis miliaribus navigando, quedam insula maxime continentie invenitur nomine Çava, que, secundum quod boni marinari *hoc scientes* referrunt, est maior insula que reperiatur in mundo. 2. Nam pluribus tribus miliaribus in circuito suo girat. 3. Et est sub dominio cuiusdam magni regis, gentes cuius adorant ydola et non redunt alicui de mundum tributum.

4. Ista insula tenax est multarum diviciarum. 5. Piper, nuces muscate, species, galanga, cubebe, garofali et omnes alie bone species *que inveniri valent in mundo*, in insula ista sunt. 6. Ad hanc insulam veniunt multe naves, *que ibi inveniunt de multis mercimoniis*, de quibus multum lucrum et profectum consequuntur. 7. In ista insula est tantus thesaurus quod nemo posset credere nec referre.

8. Et Magnus Can nunquam procuravit ipsam suo dominio subiugare, et hoc propter vie longitudinem et dubium navigandi.

9. Et ab insula ista mercatores Çaintum et Mançi extraxerunt multum thesarum, et continuo extrahunt. 10. ET MAIOR PARS SPECIERUM QUE PER MUNDUM FERUNTUR AB ISTA DUCUNTUR INSULA.

(2) III 18 «Dell'isola di Angaman» = P III 21 «De insula Agaman» = Z 105 «De insula Angaman».<sup>30</sup>

<sup>28</sup> Regione nel golfo di 'Umān (CARDONA, *Indice ragionato*, p. 592 s.v. «Chesmancora»). Cfr. F CLXXXVII, V 103, L 174, f. 24, VB 157.

<sup>29</sup> Cfr. F CLXII, V 84, L 146, f. 19bis, VB omette.

1. Angaman è un'isola grandissima, che non ha re, le cui genti adorano gl'idoli, e sono come bestie salvatiche, conciosiacosaché mi fosse detto ch'hanno il capo simile a quello de' cani, e gli occhi e denti.

2. Sono genti crudeli, e tutti quegli uomini che possono prendere *gli ammazzano* e mangiano, pur che non siano della sua gente.

3. Hanno abbondanza di tutte le sorti di specie. Le sue vettovaglie sono risi e latte e carne d'ogni maniera, E HANNO NOCI D'INDIA, POMI PARADISI, E MOLTI ALTRI FRUTTI DIVERSI DA' NOSTRI.

1. Alia insula, que dicitur Agaman, magna est, cuius populus ydola veneratur et bestialiter valde vivit: homines enim silvestres atque crudelissimi sunt.

2. Riso, lacte et carnibus vescuntur; nullam autem carnem abhominantur in cibum: humanas eciam carnes comedunt.

3. Homines ibi deformes sunt valde: nam caput quasi caninum habent et oculos canibus similes.

4. Omnium aromatum copia ibi est; sunt eciam ibi fructus varii et diversi, citra marinas partes fructibus valde dissimiles.

1. Angaman erst quedam insula valde magna: et non habent regem; cuius gentes adorant ydola et sunt tanquam bestie silvestres. 2. Et vobis de quadam gentis manerie narabimus de qua bene dicendum est. 3. Noveritis itaque quod omnes homines istius insule habent capud simile capiti canum, et oculos et dentes.

4. Sunt gentes crudeles, et omnes homines quos capere posunt comedunt, dummodo non sint de gente sua.

5. Habent habundantiam omnium specierum. 6. Victualia eorum sunt de riso, lacte et de omnibus maneriebus carniarum.

7. HABENT NUCES PHARAONIS, POMA PARADISI ET MULTOS ALIOS FRUCTUS DIVERSOS A NOSTRIS.

8. *Et ista insula est in tam carenti mari et tam profundo quod naves ancorare non possunt nec inde navigare, quia ducit naves in quendam gulfum de quo nunquam valent exire.* 9. *Et hoc ideo est: quia mare illud ex feritate sua totam teram corodit, et arbores cum radicibus cavat et evertit, et postmodum ducit in gulfum.* 10. *Et in istum gulfum sunt semper tot arbores adducte, que nunquam egrediuntur abinde, quod mirabile est.* 11. *Et ideo naves que intrans in gulfum taliter in illis arboribus involvuntur quod non possunt de loco moveri; et sic semper ibi permanent.*

I casi *sub* [2] suggeriscono alcune osservazioni sull'*ars* di Ramusio. (1) In III 7 l'adesione al dettato di Z (evidentemente percepito come più articolato e ricco di P) non gli impedisce di tener conto di altre fonti – la rotta «tra mezodi e scirocco» è dettaglio proprio di P,<sup>31</sup> e da P viene lo «spico»<sup>32</sup> –, né di piegare il modello a soluzioni più «verosimili» (la sostituzione di *thesaurum*, attestato nel resto della tradizione – F CXLII 4 e 6, V 84 5 – con *oro*). (2) III 18 mostra come la selezione delle informazioni (e quindi del modello) possa rispondere a ragioni diverse. Ramusio segue Z nella scelta (più efficace sul piano narrativo e in termini di «aura» esotica?) di ridurre alla sola carne umana il regime alimentare degli isolani, escludendo quindi un'informazione originale di P («Riso, lacte et carnibus vescuntur»);<sup>33</sup> ma P funziona come «misura» dell'unità macrotestuale: la stesura di Ramusio si ferma, grosso modo, sul confine fissato dal domenicano, e la scelta trova probabilmente conforto nella difformità tematica tra quanto fin lì esposto e le informazioni aggiuntive di Z.<sup>34</sup>

3.1. La dittologia «P-Z» non esaurisce il catalogo degli *items* poliani sullo scrittoio di Ramusio: buone ragioni rendono verosimile la presenza di un esemplare della redazione

<sup>30</sup> Una delle isole Andamane (CARDONA, *Indice ragionato*, p. 541 s.v. «Angaman»). Cfr. F CLXXI, V 89, L 158, f. 20bis, VB 141.

<sup>31</sup> E di F CLXII 2 «entre midi et sceloc», V 84 1 «entro sirocho e mezodi», L 146, f. 19bis «Inter meridiem et syrocho»: si configura l'opposizione tra  $\beta$  e  $\alpha$ .

<sup>32</sup> Vd. F CLXII 4 «Il ont pevve e nocces moscee et espi e galanga e cubebe e garofali [...]», V 84 3 «[...] pevve, noxe moschiade, chanela, galanga, garofalli [...]», L «Ibi sunt piper, nuces muscate, spica, galanga, cubebe, gariofoli [...]». *Species* pare in Z esito di cattiva lettura.

<sup>33</sup> Vd. F CLXXI 5 «Lor viandes est ris» e lait [...], V 89 3 «[...] et le suo' vituarie sono de rixi e de sorgo e late [...], L «Eorum victualia sunt rixi et lac [...]». Forse non è casuale la coincidenza di R-Z con VB 141 3 («Sono crudelissima gente e mangiano quanti homeni i pono avere, pur non sia de suo' gente; mangiano de tute carne inmonde»).

<sup>34</sup> E forse – vd. § 3.1. – nell'accordo di P con VB.

VB. Da essa l'umanista dovette attingere [1] delle informazioni assenti nel resto della tradizione, che [2] in alcuni casi impongono soluzioni innovative sul piano sia dell'*inventio* sia della *dispositio*.

Alla tipologia [1] possiamo ascrivere i casi che seguono.<sup>35</sup>

(1) A proposito delle isole del mare Cin, R, III 42 dichiara – traducendo fedelmente, per il resto, il dettato di Z, 94 13-16 – che «vi nascono molte specie di diverse maniere, e massime legno aloë»: quest'ultima informazione, tuttavia, manca sia in Z che in P; Ramusio la poté ricavare esclusivamente da VB 129 3 («In quelle nase el legno aloë, el più fino se trova»; e si noti che la lezione è garantita da F CLX 9 «le leign aloë»).

(2) Nel regno di “Samara” (Sumatra)<sup>36</sup> si trovano noci d’“India” (di cocco) «[...] grosse com’è il capo dell’uomo, le quali sono buone da mangiare, dolci e saporite e bianche come latte, e il mezo della carnosità di detta noce è pieno di d’un liquore come acqua chiara e fresca, e di miglior sapore e più delicato che ’l vino overo d’alcun’altra bevanda, che mai si bevesse» (III 13 8); assente in Z 100 18 («Habent insuper quantitatem magnam nucum de India, que sunt grosse et bone»,<sup>37</sup> l’informazione è in VB 136 11 («Trovasse ancho noxe de India grosse quanto el chapo del’omo, le qualle sono bone da mangiare; ma nil meço dil gaton dila nose fresca è piena di licore di sapore mior che vino o alcun siropo o alchuna bevanda mai bevesse»).

(3) In III 36 7 Ramusio riferisce che a Zanzibar «Mangiano carne, latte, risi e dattali; non hanno vigne, ma fanno vino di risi con zucchero e d’alcune lor delicate specie, ch’è molto buono al gusto e imbriaica come fa quel d’uva»: con l’inserzione nel modello – P III 41 7 «Populus hic carnibus lacte, riso et dactilis vescitur. Vineis carent, sed pocionem pro potu communi optimam faciunt de riso, çucarò et delicatis aliis speciebus» –<sup>38</sup> di un dettaglio di VB 161 15-16 «Vivono de rexi, late e charne e de datalli. Non àno vino de uva ma ne fanno de risi e de çucharò e de specie molto bono al gusto, el qual inebria non meno del vino de uva».

I casi *sub* [2]. III 31 («Del regno di Servenath»)<sup>39</sup> ne fornisce uno di modesto effetto.

L'*incipit* – § 1: «Servenath è un regno verso ponente, le cui genti adorano gl’idoli e hanno re e favella da per sé; non danno tributo ad alcuno, e sono buona gente» – rende Z 120 1-2 («Semenath est quoddam magnum regnum versus ponentem, cuius gentes adorant ydola, regem habent et loquelam per se, et nuli redunt tributum. In eo non sunt pyrate [...]») in tutto tranne nell’ultima frase; quel dettaglio è solo in VB 156 3 «[...] sono bona gente».<sup>40</sup> Più oltre Ramusio osserva (§ 3): «Mi fu detto che quelli che servono agl’idoli e tempîi sono i più crudeli e perfidi che abbi il mondo»; l’informazione – un *bapax* – combina Z 120 5 «Sunt insuper

<sup>35</sup> Il regesto, ovviamente, non è esaustivo.

<sup>36</sup> Vd. F CLXVI, V 87 17-22, L 153, f. 20, VB 136.

<sup>37</sup> Modello dell’intero capitolo (vd. MASCHERPA, *Nuove indagini*, pp. 515 sgg.), Z rende qui F CLXVI 9 «Il ont grandismes quantité de nocces de Inde mout grosses e bonnes» (lezione della tradizione – cfr.: P III 16, 7 «In hac regione sunt nucus Indie in copia maxima, que magne et optime sunt», V 87 21 «Et àno gran quantità de noxe d’India, le qual sono grosse e bone da manzar [...]», L 153, f. 20 «Habent eciam nucus indicas in maxima quantitate valde bonas»).

<sup>38</sup> P rende *verbatim* VA CL 9 «Questa zente vive de charne et de llate et de rixo et de datalli, e non àno vino de vignie, ma i fano vino de rixo et de zucharò et de spezie, ch’è molto bon» (a sua volta resa di F CXCI 9 «Il vivent de{s} ris e de cars e de lait e de datal. Il ne ont vin de vignes, mes il font vin de ris e de çucar e d’especies, si que mut est buen poiçon»); Z 125 22 è molto simile: «Vivunt insuper de lacte, riso, dactalie et carnibus. Non habent vinum de vitibus, sed conficiunt vinum de riso, çucharò et aliis speciebus, ita quod est valde bonum». Lievemente semplificato è L 178, f. 24*bis* «Victualia has insulas habitantium sunt riçi, lac, carnes, dactili; vino carent, sed potationes ex riço, zuccarò et speciebus faciunt valde bonas»; V 107 9 taglia la sezione relativa al vino.

<sup>39</sup> Somnath, città del Gujārat (PELLIOT, *Notes*, p. 830, num. 334 «Semenat»).

<sup>40</sup> Che Ramusio utilizzi qui VB solo per questa tessera pare confermato dal resto della sua lezione (§§ 1-2): «Semenat è reame, et àno re e linguaço per si. Non dano tributo ad alchun et sono idolatrii. Affine a Z risulta V 102 6, «Partendo-sse da questo reame se trova uno altro reame chiamato Seminat, el qualle sono grande reame ed è inverso ponente; la zente del qualle adora l’idolle; et àno re et loquella per sí; et non dano tributo ad alguna persona; et non hanno robadori [...]» (L 173, f. 24 omette il dettaglio). L’opposizione VB-R vs Z-V trova composizione in F CLXXXVI 2-3 «Semenat est un grant regne ver ponent. Il sunt ydres et ont roi e langajes por elles, e ne font trëu a nelui. Il n’i a corsaus, mes vivent de mercandies e d’ars, si come bone jens doient faire [...]».

multum crudeles et perfidi ydolatri»<sup>41</sup> con VB 156 5 «Sono in questa provincia quei che servono i suo' idolli e tempi i più austeri homeni abia el mondo».

Nel caso seguente l'uso di VB impone una ricomposizione della serie delle informazioni.

La prima parte di III 33 («Dell'isola Mascola e Femina») <sup>42</sup> si presenta in R come segue:

«1. Oltre il Chesmacoran a cinquecento miglia in alto mare verso mezodì vi sono due isole, l'una vicina all'altra trenta miglia: e in una dimorano gli uomini senza femine, e si chiama isola Mascolina; nell'altra stanno le femine senza gli uomini, e si chiama isola Feminina. 2. Quelli che abitano in dette due isole sono una cosa medesima, e sono cristiani battezzati. 3. Gli uomini vanno all'isola delle femine e dimorano con quelle tre mesi continui, cioè marzo, aprile e maggio, e ciascuno abita in casa con la sua moglie, e dopo ritorna all'isola Mascolina, dove dimorano tutto il resto dell'anno facendo le loro arti senza femina alcuna. 4. Le femine tengono seco i figliuoli fino a' dodici anni, e dopo li mandano alli loro padri; se ella è femina la tengono fin ch'ella è da marito, e poi la maritano negli uomini dell'isola. 5. E par che quell'aere non patisca che gli uomini continuino a stare appresso le femine, perché moririano»

Le informazioni si presentano nella tradizione secondo due *ordines* distinti:

R	P III 37	VA CXLVII	F CLXXXVIII	Z 122	L 175	V 104	VB 158
[1] posizione delle isole (§ 1)	[1] § 1	[1] § 1	[1] § 2	[1] § 1	[1]	[1] § 1	[1] § 1
[2] distanza relativa tra loro (§ 1)	[2] § 1	[2] § 1	[10] § 6	[10] § 14	[5]	[9] § 8	[3] § 2
[3] abitanti delle due isole (§ 1)	[3] § 2	[3] § 2	[4] § 4	[4] § 5	[4]	[4] § 4	[2] § 2 / § 4
[4] credo religioso (§ 2)	[4] § 2	[4] § 3	[2] § 2	[2] § 2	[2]	[2] § 2	[4] § 3
[5] periodicità della vita in comune (tre mesi l'anno) (§ 3)	[5] § 3	[5] § 4	[5] § 4	[5] §§ 6-8	[6]	[5] §§ 4-5	[5] §§ 5-6
[6] educazione dei figli: i maschi (§ 4)	[6] § 4	[6] § 5	[12] § 7	[12] §§ 16-17	[8]	[10] §§ 8-9	[6] § 7
[7] educazione dei figli: le femmine (§4)	manca	manca	manca	manca	manca	manca	[7] § 7
[8] eziologia della forma di vita (§ 5)	manca	manca	[11] § 6	[11] § 15	manca	manca	[8] § 8

da una parte VA-P-VB-R, dall'altra F-Z (i relatori più completi)-V-L. La *dispositio* adottata da Ramusio riordina secondo un principio di simmetria le informazioni, che nello schema F-Z si presentano sparse: qui (cito Z) il capitolo si apre con la citazione della sola isola dei Maschi («Insula quidem que Mascula nuncupatur...»), quindi descrive le pratiche sessuali degli indigeni ([3] = §§ 3-4), nomina l'isola delle Femmine e le forme di vita comune (§§ 5-8), descrive le attività degli uomini ([6-7] = §§ 9-11) e le istituzioni politiche e religiose ([8-9] = §§ 12-13), indica la distanza tra le due isole (§ 14), le ragioni del loro *ethos* (§ 15) e l'educazione dei maschi (§§ 16-17) etc. Nell'accordo P-VB sulla disposizione delle informazioni Ramusio trovò la ragione della sua scelta; da VB poi ricavò l'informazione sull'educazione *dei maschi e delle femmine* (§ 7: «E quelle done che riman gravede, se le partorisce mascholo nudriga quello fino al'etade de XII ani e poi el manda al padre suo nel'ixolla di mascholi; se la parturisse femena, la nutricha fino la è da marito e poi ai tempi la marida nei homeni del'isolla» – contro Z, §§ 16-17: «Et filios qui nascuntur nutriunt uxores in suis insulis. Verum est quod puer masculus, quando est duodecim annorum, mititur ad patrem in insulam suam»), e quindi ne preferì l'eziologia fissata in § 8 («E par che quello aere non patisse che i homeni stia ala continua apreso le femene, per che i moriria»), a quella di Z § 15 («Et ideo non permanent cum eorum uxoribus toto anno, secundum quod dicunt, quia vivere non posent»).<sup>43</sup>

<sup>41</sup> Traduzione di F CLXXXVI 3 «Et encore voç di que il sunt mout cruel e fieres ydres»; V 102 7 abbrevia: «In questo reame sono perfetti idolatri»; L omette.

<sup>42</sup> Leggendarie isole dell'Oceano indiano (CARDONA, *Indice ragionato*, pp. 623-24 s.v. «Femele»).

<sup>43</sup> Un caso affine è individuabile in III 35 12 sgg., nella descrizione dell'uccello *ruc*: Ramusio adotta la *dispositio* di VB 160 13 sgg. (concorde con P), ne traduce il testo (dall'*incipit*: (§ 12) «Dicono quelle genti che a certo tempo dell'anno vengono di verso mezodì una maravigliosa sorte d'uccelli, che chiamano *ruch*, qual è della simiglianza dell'aquila, ma di grandezza incomparabilmente grande...» = (§13) «Dicono quelle gente che in quella parte a certa staxon del'ano più versso meçodì el se trova 1° oxello el qual i apellano *ruch*; e quei l'ano visto dicono esser dela façon del'aquilla ma di grandeça inconperabilmente grandò» – contro Z 124 24 «Et noveritis quod in illis aliis insulis que sunt in magna multitudine versus meridiem [...], secundum quod

3.2. Risulta arduo ipotizzare che Ramusio disponesse pure di un esemplare delle altre due redazioni “B”: l’epitome latina L e la redazione veneziana V. I luoghi utilizzabili per dare corpo a questi fantasmi attributivi sono pochi, privi di spiccata identità (non essendo mai *testis unus*, ma sempre in concorrenza con altri, particolarmente con Z), e caratterizzati da una fisionomia tale da non escludere mai un’eziologia poligenetica.

Dell’epitome latina segnalerei i luoghi seguenti.

(1) In III 3 1 Ramusio spiega che «In quest’isola di Zipangu e nell’altre vicine tutti i loro idoli sono fatti diversamente»; la frase è la sola deviazione rilevante dalla lettera di Z 96 (antigrafo di III 3: vd. *supra*, § 2.3.), che in § 2 legge «Noveritis itaque quod ydola Cathay et Mançi et de istis insulis sunt omnia de maniere una».<sup>44</sup> L 143, f. 19*bis* parrebbe l’antigrafo: «Huius insule habitatores sunt ydolatre, quemadmodum sunt omnes de Mangi et de Chatay; verum eorum ydola ab alijs sunt valde diversa»; ma non si può escludere che «sono fatti diversamente» sia in R il frutto della rielaborazione di lezioni come P III 7 1 «In hac insula Sypangu et in regionibus illis ydola multa sunt [...]», o meglio ancora VB 128 1 «Questi isollani tuti sono idollatri: ma non dilla seta et ordine dei idolatri del Chataio né del Mangino per avanti naratovi, ma molto deferenciadi».

(2) In III 25a 2 Ramusio spiega che la regione indiana di «Cumari»<sup>45</sup> «[...] non è molto domestica, ma salvatica, e vi sono bestie di diverse maniere, specialmente simie, di tal sorte fatte e così grandi che pareno uomini». Contro P III 32 2 «Ista regio est valde silvestris, et habet animalia multum dissimilia alijs, et specialiter simeas; sunt ibi simee multe habentes effigiem hominum»,<sup>46</sup> l’antitesi di R è in L 167, f. 23*bis* «Et hec contrata non est multum domestica, sed silvestris quasi, in qua sunt bestie diversarum manerierum et maxime simie, ex quibus aliquae sunt que recte videntur homines», ma pure in Z 114 3-4 «Iste locus non est multum domesticus, sed aliquantum silvester. In ea sunt bestie de diversis maneriebus, et precipue simii: nam sunt taliter ibi facti quod homines esse videntur».

(3) In III 24 1-2 è questione meno di informazioni che della loro *dispositio*. La scheda inizia così: «[1] Cael è una nobile e gran città, la qual signoreggia Astiar, un di quattro fratelli, re della provincia di Malabar, [2] qual è molto ricco d’oro e gioie, [3] e mantiene il suo paese in gran pace; [4] e li mercanti forestieri vi capitano volentieri, per essere da qual re ben visti e trattati. [5] Tutte le navi che vengono di ponente, Ormus, Chisti, Adem, e di tutta l’Arabia, cariche di mercanzie e cavalli, fanno porto in questa città, per essere posta in buon luogo per mercadantare». Ordine identico in L 165, f. 23: «[1] Cail est magna civitas, in qua regnat prior ex quinque fratribus ante dictis, [2] qui dives valde est et thesauris habundans; [3] et ipse pacifice eiam cum iusticia regnum regit, [4] quare ad hanc civitatem portum faciunt omnes naves [5] qui ab occidente veniunt – videlicet de Curmosa, Quiasci, Adau [sic] et de tota Arabia – que mercimonia portant et equos in quantitate multa». Diversa è la situazione nel resto della tradizione:

R	F CLXXVIII	Z 112	V 96	VB 148
[1]	[1] § 2	[1] § 1	[1] § 1	[1] § 1
[2]	[3] § 4	[3] § 5	[3] § 3	[3] § 3
[3]	[4] § 5	[4] § 6	[4] § 3	[4] § 3

dicitur, sunt aves griffones...») e ne accoglie le informazioni esclusive (vd. § 16 «Costui di ritorno portò (si come intesi) al gran Can una penna di detto uccello ruch, la qual li fu affermato che, misurata, fu trovata da nonanta spanne, e che la canna della detta penna volgea due palmi, ch’era cosa maravigliosa a vederla: e il gran Can n’ebbe un estremo piacere, e fece gran presenti a quella che gliela portò» = §§ 19-20 «Di ritorno quel suo meso portò al signor Gran Chan una pena dele alle del dito osello ruch, la qual io, Marcho Polo, mesurai e troviella esser longa LXXXX di mie somei e la chana dela dita pena volgea II palma di mie che certo chossa mirabelle era vederlla. Et a quello signor la fo mandata per meraveiosa e bella chosa e llui de quella ne ave singularl piacere»).

<sup>44</sup> *Sic* pure in V 82 1, «Sapié che le idolle del Chataio, del Mongin e de queste ixole sono tute de una maniera [...]»; in filigrana si riconosce F CLX 2 «Or sachiés que les ydres dou Catai e dou Mangi, e celz de cestes ysls, sunt tuit d’une mainere».

<sup>45</sup> È il Capo Comorin (PELLIOT, *Notes*, p. 403 num. 176 «Comarin»).

<sup>46</sup> La struttura di R coincide con F CXXX 2-3, «E ceste leu ne est molt trop doumesche, mes est auques sauvajes. Il hi a bestes de diverses faisonz, e propemant singes, car il n’i a si deversemant faites qe voç dirois que ce soit home»; P ripete VA CXLII 3-4 «E questa contrà è molto salvadega. El ge n’è bestie molto stranie, e spizialmente simie che par pur homeni [...]» (con VA-P concorda VB 150 3-4, «Et è molto salvadego luogo. Ène animalli de diverse maniere: àno simie che quasi se asomeiano al’omo [...]»; V omette il capitolo).

Versione consegnata per la pubblicazione: 9 marzo 2011.

Testo pubblicato in *Giovanni Battista Ramusio “Editor” del «Milione»*, [...]

Atti del Seminario di ricerca, Venezia 9-10 settembre 2010, Roma-Padova, Antenore, 2011, pp. 125-152.

[4]	[5] § 5	[5] §§ 6-9	[5] § 4	[5] § 3
[5]	[2] § 3	[2] §§ 2-4	[2] § 2	[2] § 2

F-Z-V-VB sono compatti nell'esibire un ordine alternativo a R-L<sup>47</sup> e originario, perché attestato in tutti i rami della tradizione; e d'altro canto l'accordo R-L difficilmente si potrà ascrivere a monogenesi, potendo essere l'esito di una razionalizzazione autonoma.

Non diversa la situazione configurabile dai casi di accordo R-V: mai si rintraccia nei *Viaggi* una lezione isolata di V.

(1) *L'incipit* di III 21 1 («Del regno di Murphili, ovvero Monsul») – «Il regno di Murphili si trova quando si parte da Malabar e si va per tramontana cinquecento miglia» – consuona (toponimi a parte) con V 92 1 «Muzuliro sono uno reame che se trova quando se parte da Meabore e vasse per tramontana zercha zinquezento mia», lezione che è tuttavia in concorrenza con Z 108 1, «Muthphyli est quoddam regnum quod invenitur quando disceditur a Maabar et itur per tramontanam circa quingenta milia» (con aggiustamento del toponimo su P, «Murfili»).<sup>48</sup>

(2) In III 26 («Del regno di Dely»), la descrizione dei movimenti estivi delle navi cinesi sulla costa del Malabar<sup>49</sup> – (§ 7) «Le navi di Mangi vengono per la estate e si cargano per ventura in otto giorni, e più tosto che possono si partono, perché non vi è molto buon stare, per essere la spiaggia tutta di sabbione e molto pericolosa, ancor che le dette navi portino assai ancore di legno, così grandi che in ogni gran fortuna ritengono le navi» – è omessa da P III 33 / VA CXLIII. La lezione simile di V 98 6-7 – «[...] e tute le nave del Mongin e de altre parte vien qua l'instade, et si chargano in quatro over hoto zorni; e parte-sse più tosto che i puol, perché là nonn è porto; e la induxia sono molto pericholoxa, perché là sono spiaza de sabion. L'è vero che le nave del Mongin non dubita de andar a quele splaze chomo fano le altre, perché le porta sì gran ancore de legno che retien le nave in ogni gran fortuna» – è concorrente a Z 115 13-14, «Et naves Mancy et de aliis partibus huc veniunt in estate, et onerantur forte in octo diebus, et quam cicus possunt inde discediunt, quia non est ibi portus et mora multum est dubia: nam ibi sunt plage et sabulum, et non portus. Verumptament naves Mançi non dubitent ire ad plagas sicut alie naves timent, quoniam secum ferunt tam magnas ancoras de ligno quod retinent naves quibuslibet magnis procellis». <sup>50</sup>

(3) In III 29 1 («Del regno di Canam») *l'incipit* – «Canam è un grande e nobil regno verso ponente, e intendasi verso ponente perché allora messer Marco veniva di verso levante, e secondo il suo cammino si tratta delle terre che lui trovava» – presenta una glossa («e intendasi...») che trova conferma in V 101 1 (in prima persona singolare): «Torna sono uno reame grandio, ed è inverso ponente, et questo se intende

<sup>47</sup> Basti Z 112 1-9 (indico tra [ ] i segmenti corrispondenti a R): «[1] Cail est quedam civitas nobilis et magna, cui dominatur Asciar, qui primus est ex quattuor supradictis regibus de provincia Maabar fratribus. [5] Et omnes naves que veniunt de versus ponentem – videlicet de Cormos, Chysci, et Daden et de tota Arrabia – onerate mercimoniis et equis, ad hanc civitatem portum faciunt. Nam civitas ipsa sita est in bono loco et foro causa mercationis faciendi. Veniunt etiam illuc de multis partibus mercatores causa invenendi ibi mercimonia, equos et alias res. [2] Et iste rex est multum dives thesauro, et portat super se multos lapides preciosos et honorifice pergit. [3] Regnum suum in magna iusticia manutinet, [4] et proprie mercatores qui illuc veniunt de aliis partibus. Istos quidem manutinet ipse in magna rectitudine. Ed ideo mercatores illuc libenter accedunt, pro bono rege qui sic eos in iure manutinet. Et etiam ibi faciunt magnum profectum et lucrum». (Quanto al numero dei re di Malabar si noti l'accordo R-Z; in F CLXXVIII 2 e L sono cinque).

<sup>48</sup> Sussiste nella tradizione un'alternativa sulla distanza: contro Z-(V)-R sta P III 29 1 «Ultra regnum Maabar eundo per ventum qui dicitur tramontana, per miliaria mille, invenitur regnum Murfili [...]» (concorde con: VA CXXXVIII 1 «Morfili è uno regniame che truova l'omo quando el se parte de Maabar, andando per tramontana zercha mille meia», F CLXXIV 2 «Mutofili est un roiname qe l'en treuve quant l'en se part de Maabar et ala por tramontaine entor de .M. mides», L 162, f. 22 «A Mahabar versus septemtrionem .M. miliaria adest regnum Mutfili [...]», e VB 144 1 «Monsul è uno reame lutano di l'isola ante dita de Maabar cercha mille mia per tramontana»).

<sup>49</sup> Vd. CARDONA, *Indice ragionato*, p. 616 s.v. «Eli».

<sup>50</sup> Z rende F CLXXXI 7: «Et sachiés que les nes dou Mangi e d'autres parties hi vienent l'estee e cargent en .IIII. jors ou en .VIII. et s'en vont au plus tost que il puent, por ce que il n'i a port et qui est mout doutous le demorer, qe il hi a plages et sablon et ne port. Bien est il voir qe les nes dou Mangi ne doutent de aler as plagies come font les autres, por ce q'ele portent si grant ancre de keigne qe a toutes grant fortunes tienent bien lor nes». L 168, f. 23 *bis* abbrevia: «Multe tamen naves, tam de Mangi quam aliunde, ad has fauces perveniunt: et quia periculosum est ibi manere propter portus inopiam, in .IIII<sup>or</sup>. vel in .VIIJ. diebus onerantur citoque recedunt»; VB 151 omette il passo.

“inverso ponente”, perché in quella volta io vegniva da levante»; ma la lezione è concorrente a Z 118 1-2, «Tana est quoddam magnum regnum et bonum versus ponentem. Et intelligatur “versus ponentem” quia tunc dominus Marcus Paulo de versus levantem veniebat, et secundum eius gresus et transitus pertractatur». <sup>51</sup>

(4) In III 42 7 («Di Calaiati città») Ramusio cita i conflitti fra il *malik* della città e il suo signore: «E molte volte che 'l melich di questa città, qual ha patti e obligazione col re di Chermain e li è subdito, non lo vuol obedire, perché 'l detto gl'impone qualche dazio oltre l'ordinario ed esso ricusa di pagarlo, subito il re li manda un esercito per costringerli per forza; lui si parte d'Ormus e viene a questa città di Calaiati, dove stando non lascia entrare né passar alcuna nave: dal che advien che 'l re di Chermain perde i suoi dretti e, ricevendo gran danno, è necessitato a far patto col detto melich». Il passo (assente in L 185 e in VB 168) ha corrispondenza in V 112 5-6 (ma \**melic* diventa *Milia*): «E molte volte Milia, signor de questa zitade, àno gran pati chon el Soldan, el quale ello hè sudito, perché quando el Soldan mete algun dazio a Milia, over ad alcuni di fradelli, e questi non volesse, el Soldan manda el suo' exercito per chazar quelli per forza; elli se parteno e monta suxo le nave, donde el Soldan ne rezeve gran dano, per tal ch'el è de bexogno ch'el faza paxe chon questo Milia. Et si non àno tanta quantità de pechunia chomo lo i aveva domandad'a questo Milia», ma pure in Z 131 12-15, «Et multociens 'melic' istius civitatis habet magna pacta cum rege de Chermam, cui subditus est. Quia, quando ille rex sive soldanus de Chermam imponit aliquod datum ipsi 'melic' de Curmos vel alicui alteri fratrum, et isti nollent dare, soldanus vero transmitit suum exercitum ad ipsos viribus compellendum. Ipsi discedunt a Cormos et intrantes naves ad istam civitatem Calatu veniunt; et ibi permanendo, non dimitunt aliquam navem transire; de quo soldanu de Chermam predictus percipit magnum dapnum. Et ideo de necessitate oportet ut faciat pacem cum ipso "melic" de Curmos, et ei non infert tante pecunie quantitatem quantam petiverat». <sup>52</sup>

3.3. Il contributo di P al terzo libro risulta, in fin dei conti, piuttosto modesto: ai *Viaggi* la versione di Pipino fornisce lo scheletro basilare <sup>53</sup> – comunque integrato dalle risultanze della collazione con le altre fonti –, ma non il contenuto informativo. Questo non significa che il *testo* di P sia del tutto assente nei *Viaggi*: Ramusio ne ricavò tessere di varia dimensione, la cui selezione dipese meno da un'inerziale fedeltà al modello che da una consapevole riflessione sul merito. <sup>54</sup>

<sup>51</sup> La glossa manca in F CLXXXIV 2: «Tana est un gran roiaime ver ponent, mult grant et buen» (in L 171, f. 23bis: «Tanam est maximum et bonum regnum versus occidents», e in VB 154 1 «Tanam si è reame grande e bono»).

<sup>52</sup> Ramusio omette il riferimento ai fratelli del *malik*, e abbrevia la parte finale della pericope. Z e V rendono un testo similare a F CXCVI 7: «E mantes foies en a le melic de ceste cité grant pat dou soudan de Creman, cui il est sontpost, car, quand cel soudan met aucuñ dasio au melic de Curmos ou aucun autre de sez freres, et cesti ne le velent doner, e le soudan hi tramest host por elz esforcer, il se partent de Curmos et entrent es nes e s'en vient a ceste cité de Calatu et iluec demorent et ne laissent passer nulle nes, dont le soldan de Creman en a trop grant domajes e por ce convient que il face pes au melic dou Curmos e ne li tolt pas tant monoie com il li demandoit».

<sup>53</sup> Il ruolo di P come riferimento strutturale è confermato anche dall'episodio delle pietre diaboliche (R III 11-12); queste pietre, cucite sotto la pelle, preservano chi le porta dall'essere ferito o ucciso con armi da taglio. Nel montaggio diegetico, Ramusio adotta appunto la sequenza di P (e VA): [1] il gran Can, udite le ricchezze di Zipangu, decide di conquistarlo, [2] manda due baroni con un grande esercito, [3] questi, arrivati a destinazione, sono presi da invidia reciproca, e riescono a conquistare una sola fortezza, [4] fanno tagliare la testa a tutti i nemici, tranne gli otto uomini che sono protetti dalla pietra cucita nel braccio, [5] compreso l'incantesimo, i baroni fanno uccidere gli otto a bastonate, [6] tempesta e rotta della flotta Tartara, [7] vicende dei Tartari naufragati, [8] conquista della capitale di Zipangu e successivo assedio, [9] resa dei Tartari, [10] il gran Can punisce con la morte i due baroni. Ben diverso l'ordinamento di Z (da 92 16 a 93 25), con il racconto delle pietre incantate spostato in coda: [1] - [2] - [6] - [7] - [8] - [9] - [10] - [3] - [4]: qui gli uomini con la pietra sono nove] - [5]. Con Z si schierano anche V e VB, nonché F; ed è notevole che in queste redazioni la formula usata per introdurre l'episodio delle pietre suoni sempre come una sutura un po' macchinosa (si cita, per tutte, Z 93 20: «Item vobis unum mirandum dicemus»).

<sup>54</sup> Si aggiunga il caso segnalato da Milanese (NV, III p. 282 n.2): nell'*effictio* delle donne di Zanzibar (III 36 6: «Le donne similmente sono brutte, la bocca grande, il naso grosso e gli occhi, ma le mani sono fuor di misura, e le tette grossissime») si verifica la «giustapposizione di *mani* (P) e *mamelles* (Z)» – per innesto sulla lezione di P III 41 6 («Mulieres vero similimodo eorum deformes sunt valde, os magnum habentes, nares grossas et oculos prominentes. Manus vero grossiores habent in quadruplo, quam habeant aliarum gencium mulieres»)

(1) A proposito della grande abbondanza d'oro che vi è a Zipangu (III 2 3), R accoglie l'informazione che «il re non lo lascia portar fuori», ricavandola da P III 2 4: «sed rex non de facili illud extra insulam absportari permittit», formulazione che sembra voler precisare quella, più generica, della sua fonte VA CXXII 3: «niuno non pò portar de quell'oro fuora de quella ixolla»; anche il testo di VB 127 3 è poco esplicito: «In questa issolla è oro assai, né quello fora del'ixola fi lasato portare soto gran pene». Di contro, Z non menziona alcun divieto regio al commercio dell'oro.

(2) In III 11 3 P sottolinea la qualità del verzino prodotto a Locac:<sup>55</sup> «In hac provincia crescunt birci qui domestici sunt et magni ut limones qui valde boni sunt»; il dettaglio, mutuato da VA CXXV 4 («In questa chontrà nasie birzi domestegi che èno come lovini, e sono molto boni») ma assente nella tradizione (e quindi pure in Z e in VB),<sup>56</sup> è raccolto in R III 8 5 («Delle isole di Sondur e Condur e del paese di Lochac»), che lo traduce – «E vi nasce una sorte di frutti chiamati berci, che sono domestici e grandi come limoni, e molto buoni da mangiare» – senza avvedersi che si tratta della stessa pianta citata in § 4 («In quest'isola nasce verzin domestico in quantità [...]»: resa di Z, § 6).

(3) III 22 1 riproduce P III 30 1:

Partendosi dal luogo dove è il corpo del glorioso apostolo s. Tommaso, e andando verso ponente, si trova la provincia di Lac. «Rursum dum descenditur a provincia Maabar a loco, ubi est corpus beati Thome apostoli, et itur per ventum occidentalem, invenitur provincia que dicitur Lach [...]

vs Z 110 1 «Lar est quedam provincia versus ponentem, quando disceditur a loco ubi est corpus beati Thome apostoli». Da questo punto Ramusio lavora d'intarsio; come mostra la tabella (prime cinque pericopi) l'ordine adottato è P:

R	P	VA CXL	F CLXXVI	Z 110	L 164, f. 22bis	V 94	VB 146
[1] posizione geografica (§ 1)	[1] § 1	[1] § 1	[1] § 2	[1] § 1	[1]	[1] § 1	[1] § 1
[2] qualità dei bramini (§ 2)	[2] § 2	[2] § 2	[2] §§ 3	[2] §§ 2-3	[2]	[2] §§ 1-2	[2] § 2
[3] onestà e castità dei bramini (§ 3)	[3] § 3	[3] § 3	[4] §§ 3	[5] § 7	[4]	[4] § 3	[4] §§ 3-4
[4] onestà commerciale dei bramini (§ 4)	manca	manca	manca	[3] §§ 4-5	manca	manca	manca
[5] i bramini non uccidono animali (§ 5)	[4] § 4	[4] § 4	[3] § 4	[4] § 6 / [6] § 8	[3]	[3] § 3	[3] § 3 / [5] §§ 5-6

le informazioni assenti sono tratte da Z; Z è poi utilizzato in alternativa a P nei passi comuni, ma sottoposto all'innesto dei dettagli di P considerati degni di essere salvati: il § 2 «Di qui hanno origine li Bramini, che sono sparsi poi per tutta l'India: questi sono li migliori e più veridici mercanti che si truovino, né DIREBBONO MAI UNA BUGIA PER QUALUNQUE COSA CHE DIR SI POTESSE, ancor se v'andasse la vita» rende Z 110 2-3 «Et ab ista provincia orti sunt omnes braaman de mundo, et inde primitus discesserunt. Et isti braaman sunt de melioribus mercatoribus qui reperiantur in mundo et magis veriloqui, quia non proferrent aliquod mendacium aliqua causa mundi et nil aliud dicerent quam veritatem» – in tutto tranne che nella frase in maiuscolo, dove il modello torna a essere P: «[...] ubi habitant habraiamin, qui supra modum mendacium horrent; PRO NULLA ENIM RE MENDACIUM LOQUERENTUR».

(4) L'incipit di III 35 1-2 traduce P III 39 1-2:

Partendosi dall'isola di Socotera, e navigando verso mezodi e garbino per mille miglia, si trova la Cum autem descenditur ab insula Scoira versus meridiem post miliaria mille, invenitur insula

del dettaglio proveniente da Z 125 21 («[...] et sunt grosse mamas quadruplo plus aliis mulieribus» = F CXCI 8, «[...] il ont les mamelles grosses quatre tant que ne ont les autres femes»).

<sup>55</sup> Forse il regno mon-khmer del Siam meridionale (CARDONA, *Indice ragionato*, pp. 653-54 s.v. «Locac»).

Si cita da P Ricc, § 5; i testimoni usati da Prášek leggono erroneamente «[...] et magni ut lincas»; parzialmente scorretta anche la lezione di P Antw, «[...] et magni ut limiones [...]» (testo citato da MASCHERPA, *Nuove indagini*, p. 616, a cui dobbiamo la segnalazione).

<sup>56</sup> Vd. F CLXIII 5 «En ceste provence naist le beoçi domesce en grandissime quantité»; sic in: Z 97 6 «In ista provincia nascitur berci domesticum in multa quantitate», V 85 4 «Et in questra nasse orzi [sic] demestizi in gran quantitate [...]», L 148, f. 20 «Hic nascitur verçi domesticum in maxima quantitate», VB 132 5 «In questa provincia nase verçi assai [...]».

grand'isola di Magastar, qual è delle maggiori e più ricche che siano al mondo. Il circuito di quest'isola è di tremila miglia; gli abitatori sono saraceni e osservano la legge di Macometto.

Madagastar, que una est de maioribus insulis et dicioribus, que in mundo sunt; continet enim ambitus eius in giro miliaria quatuor milia. Habitatores insule saraceni sunt habentes legem abhominabilis Machometi.

Da P derivano l'*hapax* «qual è delle maggiori e più ricche» – vs Z 124 1 «Mogdaxo est quedam insula versus meridiem et distat a Scutra circa mille miliaria» –<sup>57</sup> e la connessione con il dato sulle dimensioni dell'isola, ottenuta dal domenicano per metatesi delle pericopi corrispondenti in VA.<sup>58</sup> Dal § 3 Ramusio utilizza Z (vd. *supra*, § 2.3.), la cui traccia è peraltro già nella misura delle «tremila miglia» (lezione isolata di Z-R: vd. n. 55). Il momentaneo favore per P trova forse spiegazione nel titolo di III 35: «Della grand'isola di Magastar, or detta di San Lorenzo»; come spiega Milanesi, Ramusio fu «[...] il primo a identificare la grande isola scoperta dai Portoghesi nel 1506 e battezzata isola di San Lorenzo, con quella di cui scrive Marco Polo, e che il cosmografo Martin Behaim ha collocato, nel suo globo (Norimberga 1492), nell'Oceano Indiano, a nord dell'isola di Zanzibar». Ma l'identificazione presuppone la selezione delle informazioni: la sopravvalutazione dell'accordo P-VB vs Z, che nel toponimo «Mogdaxo» lascia intravedere l'identificazione del luogo con Mogadiscio.<sup>59</sup>

(5) In III 44-45 Ramusio torna a usare in forme progressivamente più consistenti P; ciò vale in particolare per III 45, che traduce alla lettera il dettato del domenicano, fino all'*explicit* (§ 6): «[...] si prendono li girifalchi, falconi pellegrini in gran copia, che vengono portati in diverse regioni e provincie» – equivalente a P III 50 6 «[...] nascuntur et capiuntur girfalci et herodii seu falcones peregrini in copia magna, qui inde postmodum ad diversas regiones et provincias deferuntur». L'abbandono di Z in questa zona non è insignificante: Z 165 – in cui «[...] naratur de provincia Russie» – è uno dei luoghi in cui la redazione latina più si divarica dal ramo β della tradizione poliana, pure (e non solo) per le sue ampie dimensioni e le informazioni esclusive.<sup>60</sup> Ramusio chiude i *Viaggi* lì dove Z inizia il proprio “supplemento”: se non si vuole ipotizzare che l'esemplare zeladiano a sua disposizione fosse lacunoso, bisognerà ammettere che la scelta del silenzio ha ragioni per noi irriducibili: forse motivate dalla volontà di evitare sbilanciamenti compositivi, componendo un capitolo troppo “pesante” rispetto alla serie precedente, o da una sorta di estrema “fedeltà” alla lezione della versione più diffusa – e forse per questo più “autorevole” agli occhi dell'umanista – del *Milione*.

Eugenio Burgio, Serena Fornasiero

<sup>57</sup> È un'innovazione rispetto al modello (VA CXLIX 1 «Madeigoschar è una ixolla verso mezodi e da lonzi de Schoira zercha mille meglia» = F CXC 2 «Madegaiscar est une ysle que est ver midi et est longe de Scotra entor .M. mies») e a tutta la tradizione: oltre a Z, vd. Fr 185 1-2 «Madeigascar est une ille qui est vers midi loing de Scoira mil milles», V 106 1 «Mbadaschor sono una ixola inverso el mezodi, et è lutana de Schura mia mille», L 177, f. 24 «Madeigascar est insula versus meridiem, longe a Scora .M. miliaria», VB 160 1 «Magastar è una isolla verso meçodi lutan da Scotan mia M [...]».

<sup>58</sup> VA CXLIX 2-3: «Et sono saraini e àno la leze de Machometo. Questa ixolla è una delle plui belle et delle mazior che sia al mondo, e dixeno ch'ella volze IV milia mia». *Sic in*: F CXC 2 «Il sunt saracinz; aorent Maomet [...] E sachiés que ceste ysle est des plus noble ysle e des greignor que soient en ceste monde, car je voç di que l'en dit qu'elle gire environ entor .IIII. milles», Z 124 2.4 «Ipsius gentes Macometi legem observant. [...] Ista insula est de maioribus et nobilioribus que sint in mundo, quia dicitur quod ista insula in circuito suo girat circa tria milia miliarium»; V 106 1.2 «[...] la zente dela qualle adorano Machometo [...]. Et questa ixola sono la mazor e la più nobelle che sia in tuto el mondo, et dize-sse che la volta treamilia mia»; L 177, f. 24 «Habitantes sunt sarraceni, adorantes Machomet [...]. Et est ex maioribus et nobilioribus insulis mundi: circuit enim circa .IIII<sup>m</sup>. miliaria»; VB 160 1.3 «[...] la qual fi abitada da saracini dela lege machometa. [...] Et è la più nobelle e lla più richa e lla maçor isola abia el mondo, la qual çira IIII<sup>m</sup> migia [...]».

<sup>59</sup> La questione è ben nota: bastino CARDONA, *Indice ragionato*, pp. 656-58 s.v. «Madagascar» e l'osservazione di Milanesi: «L'identificazione è errata, e nasce dal doppio significato del sostantivo arabo *giazirah*, “isola” e “penisola”. Marco Polo traduce l'espressione araba *giazirah Maqdašau*, che indica il Corno d'Africa col porto di Mogadiscio, con “isola Mogedaxo” (forma ipotetica di cui conosciamo solo le varianti). Gli Arabi chiamavano *giazirah al-Qomr*, “isola della Luna”, quella che noi oggi, grazie all'identificazione del Ramusio, raccolta in seguito da tutti i geografi, chiamiamo Madagascar» (NV, III p. 286 n. 1).

<sup>60</sup> Nei §§ 16-64 si descrivono le stufe russe, le *zravica*, la monetazione e le pratiche monetarie. Vd. BURGIO-EUSEBI, *Per una nuova edizione*, pp. 34-38.